

ESSERE E VERITÀ

Le categorie della qualità in *Filosofia dell'espressione*

Giulio M. Cavalli (Università di Parma)
giulio.cavalli1@studenti.unipr.it

T1. Giudizio e qualità (*Filosofia dell'espressione*, Adelphi, Milano 1969, pp. 66-67)

Il giudizio si definisce come espressione verbale [...] di un oggetto, semplice – sia oggetto integrato sia universale – o composto in forma binaria. Un'attenzione particolare va infatti rivolta agli oggetti binari (costituiti cioè da un oggetto integrato e un universale, oppure da due universali), che hanno una funzione molecolare nella struttura del *logos*. Qui il linguaggio, che all'inizio aveva fornito la denominazione dell'oggetto integrato, giunge al discorso elementare compiuto. Anche allora però il giudizio è l'espressione verbale di un solo oggetto [...]. Entro il giudizio che esprime un oggetto binario la predicazione appare [...] in modo preminente [...] come espressione verbale dell'appartenenza dell'universale [...] a un certo oggetto composto. Questo [...] aspetto indica la qualità nel giudizio.

T2. Essere e unità (*ivi*, pp. 71-72)

L'essere è la categoria che esprime la rappresentazione del nesso – come unione interna all'oggetto semplice o composto – in quanto riferito al contatto metafisico. Commentiamo la definizione. «Il nesso come unione interna all'oggetto»: qui non si tratta del nesso costitutivo dell'oggetto mediante ciò che si esprime nella causalità, bensì del nesso come unificazione raggiunta, come fermezza ed equilibrio di un acquietamento. In questo senso la rappresentazione del nesso interno all'oggetto viene espressa dalla categoria dell'unità. L'essere esprime quello che è espresso dall'unità, e qualcosa di più, il richiamo al contatto. [...] «Unione interna all'oggetto»: difatti il significato di 'è' risulta identico sia in 'Socrate è', sia in 'la diagonale è incommensurabile'.

T3. Essere e verità (*ivi*, pp. 72-73)

Il di più che l'essere esprime, rispetto all'unità, è il riferimento diretto e intuitivo [...] alla natura del corrispondente contatto metafisico, che viene richiamato dall'unione entro l'oggetto, colta subitaneamente (e così ravvivata) come riproduzione di un'unione metafisica, di quell'inscindibile contatto che simboleggiamo con l'equilibrio di un impulso ostacolato. Tutto questo viene significato dall' 'è' che compare entro il giudizio 'A è' oppure 'A è B' (infatti il giudizio è l'espressione verbale dell'oggetto semplice o binario).

T4. Essere, unità e verità (*ivi*, p. 77)

Se l'essere, in quanto esprime il nesso interno all'oggetto, è unità, e in quanto esprime un riferimento all'immediato, è verità, dovrà dirsi il genere che racchiude come sue specie unità e verità? Ma l'essere precede, condiziona unità e verità; sarà dunque meglio chiamare queste le categorie che esprimono i due aspetti della categoria fondamentale dell'essere, estendentesi dalle radici dell'espressione sino al vertice dell'astrazione.

T5. Essere esistenziale e copulativo (*ivi*, p. 72)

La distinzione tra essere esistenziale ed essere copulativo è vuota di significato: per un verso l'oggetto integrato fa già parte dell'astrazione e quindi il suo esistere è appunto il suo essere (né altrove sarà mai qualcosa di diverso), e per l'altro la funzione "copulativa" dell'essere non ha alcuna base se non un fraintendimento di parole aristoteliche. Nell'oggetto composto l' 'è' non congiunge ciò che è staccato, non ha alcun senso dinamico, non è unificante, ma esprime un'unione già conseguita, che ha le radici nell'immediato.

T6. Non essere ed espressione (*ivi*, pp. 75-76)

Il non essere è la categoria che esprime la rappresentazione del nesso – come unione interna all'oggetto semplice o composto – in quanto mancante di un riferimento al contatto metafisico. [...] Rimane da spiegare perché il nesso che

si esprime nella categoria del non essere affiori nella serie di rappresentazioni astratte. Se ogni espressione esprime quella che la precede nella serie, giù sino al contatto, allora in ogni rappresentazione di un oggetto costituito dal legame della necessità dovrebbe trovarsi un richiamo all'immediatezza, ossia nell'espressione verbale di tale oggetto dovrebbe venir incluso l' 'è'. Questo punto di vista tuttavia dimentica uno dei due caratteri essenziali dell'espressione: l'aspetto dell'insufficienza, dello scadimento. Se l'espressione è inadeguata rispetto all'immediatezza, quasi una sua degradazione, non c'è da stupirsi che la rappresentazione di un oggetto semplice o composto non riconosca in esso l'espressione di una lontana immediatezza. Questa mancanza di riconoscimento si esprime appunto nel non essere.

T7. Non essere, unità e verità (*ivi*, pp. 77-78)

Il problema che ora si pone è questo: per esprimere verbalmente un oggetto binario secondo la categoria del non essere, quale sarà la sua formulazione? O meglio, come si giustifica la formulazione canonica 'A non è B'? Si è detto, per la formulazione dei giudizi 'A è' e 'A è B' secondo la categoria dell'essere, che qui l' 'è' - cui tocca esprimere quello che è detto sia dall'unità sia dalla verità - dev'essere incluso nell'oggetto, cosicché esprimerà quella parte del soggetto presente nel contatto che è divenuta oggetto entro l'oggetto complessivo, semplice o binario, espresso dal giudizio. Nessuna difficoltà c'è allora a tradurre la formula analitica '(A unito a B) è vero' - non rigorosa, ma illuminante - nella formula canonica 'A è B'. Secondo la prospettiva del non essere, il caso dell'oggetto semplice è lineare. La formulazione 'A non è' risulta difatti chiara: l'unità di A, che è inscindibile, manca di un riferimento all'immediato. Meno ovvio è invece il passaggio dalla formula analitica '(A unito a B) è falso' alla formula canonica 'A non è B'. Quest'ultima infatti è soltanto una semplificazione, o se si vuole un corollario, della prima. In realtà l'oggetto composto, anche se unito, risulterà divisibile, e dire che tale oggetto manca di un riferimento all'immediato porta come conseguenza la separazione tra le parti componenti (rimanendo invece in sospeso se ciascuno degli oggetti semplici componenti possa invece richiamare il contatto). [...] In ogni caso la negazione esprimerà un oggetto composto, poiché il suo argomento rappresentativo, che condiziona la forma verbale, è un'unione.

T8. Aristotele, *De interpretatione*, 16b19-25 (trad. it. Colli, Einaudi, Torino 1955, p. 59)

I verbi, come tali, detti per sé, sono dunque nomi e significano qualcosa [...], ma non significano ancora se questo qualcosa è o non è. In effetti, l'essere o non essere non costituisce un segno dell'oggetto, neppure quando tu dica per sé, semplicemente come tale: ciò che è. Ciò che è, infatti, in sé non è nulla, ma esprime ulteriormente una certa congiunzione, che non è possibile pensare senza i termini congiunti.

T9. Logica terministica e logica proposizionale (*La ragione errabonda*, Adelphi, Milano 1982, p. 470, [430])

Dire che la logica terministica è superata da quella proposizionale è un'ingenuità. La ragione è per sua natura un trascorrere dall'uno all'altro oggetto [...]. Quindi né la proposizione sarà mai un qualcosa di semplice, sia pure alla maniera di una funzione [...], ma si risolve nei termini, né aiuta l'ipotesi di una funzione a più variabili, poiché il meccanismo deduttivo è sempre una successione dall'uno all'altro termine. *La ragione non è simultaneità, ma successione di unità*, poiché ogni termine è un oggetto. *L'apprensione molecolare della ragione è il giudizio a due termini*, che è il fondamento su cui si costruisce la dimostrazione; [...] l'elemento su cui si fonda il giudizio è l'universale, cioè il termine e il nesso tra due termini, non la funzione di uno dei due.

T10. Verità empirico-metafisica e verità logico-formale (*ivi*, p. 405, [332])

La confutazione dei logici-matematici deve partire dal concetto di «vero» in Aristotele. Se «vero» significa «toccare e dire» [...] allora l'immediatezza sensoriale deve per forza essere inserita sin dall'inizio nel tessuto della logica. Non ha quindi senso parlare di una logica solo «formale», perché ogni formalità della logica non potrà fare a meno dei concetti di «vero» e «falso», e questi dal canto loro non possono venir introdotti senza un riferimento al «contenuto», cioè all'esperienza e alla sua fonte sensoriale, cioè all'*immediatezza*, che è per l'appunto l'antitesi del concetto di *forma*, ossia è il punto dove cadono le distinzioni tra soggetto e oggetto, tra forma e contenuto. Quindi logica e metafisica e teoria della conoscenza sono una cosa sola, come sapeva Aristotele.